Contro l'aggressione aerea di Israele

L'URSS offre al Libano gli aiuti per la difesa

Un messaggio di Breznev al presidente Frangié — Arafat invitato a Mosca — Tel Aviv disposta a incontrare i palestinesi soltanto come membri di una delegazione giordana

BEIRUT, 11

Il presidente dell'Organizzazione per la liberazione della Palestina, Yasser Arafat, si recherà prossimamente a Mosca, su invito di Breznev. Lo annuncia l'agenzia palestinese WAFA, precisando che la data della visita sarà definita dall'esecutivo dell'OLP nella sua prossima riunione. Dal canto suo, il quotidiano *An Nahar* dà notizia di un messaggio del segretario del PCUS al presidente libanese, Suleiman Franglè, messaggio che conterrebbe una risposta positiva alla richiesta, avanzata da quest'ultimo, di un intervento a sostegno del Libano contro la «guerra aerea» scatenata da Israele sul suo territorio.

Secondo *An Nahar*, Breznev avrebbe sottolineato nel suo messaggio «la grande importanza che l'Unione Sovietica attribuisce alla situazione del Libano, a seguito dei recenti sviluppi intervenuti in questa regione e del persistere dell'aggressione israeliana». L'URSS, aggiungerebbe il segretario del PCUS, è interessata alla salvaguardia dell'indipendenza del Libano e alla sicurezza del suo territorio ed è convinta che «una pace giusta e durevole non può essere raggiunta nella regione fino a quando il popolo palestinese non avrà ottenuto il ripristino dei suoi legittimi diritti». Dopo aver denunciato il sabotaggio, da parte di Israele, degli sforzi miranti a una soluzione del problema medio-orientale, Breznev darebbe a Franglè assicurazioni nel senso che l'URSS è pronta a fornire al Libano «ogni genere di aiuto» per il consolidamento delle sue difese. *An Nahar* non esclude che una alta personalità sovietica possa visitare prossimamente Beirut.

L'invito rivolto ad Arafat e la risposta data al presidente libanese riflettono, secondo gli osservatori a Beirut, un più marcato impegno sovietico contro il rilancio, da parte di Israele, della «politica di forza» contro la resistenza palestinese e contro il Libano, accusato di ospitarla. rilancio che si è venuto spiegando su vasta scala dopo gli accordi di «disimpegno» con la Siria e alla vigilia della ripresa della conferenza di Ginevra. I sovietici, d'altra parte, intenderebbero affrontare direttamente con i palestinesi una discussione sulle prospettive della conferenza stessa.

Non è stata ancora fissata una data per la ripresa della conferenza, che si è aggiornata alla fine dell'anno scorso dopo aver preso atto degli accordi di «disimpegno» raggiunti tra l'Egitto e Israele. Nei mesi scorsi si è parlato genericamente di una riconvocazione a settembre, ma l'annuncio, dato ieri al Cairo, di un rinvio a ottobre delle consultazioni egiziano-sovietiche inizialmente in programma per i prossimi giorni (con la visita del ministro degli esteri egiziano, Fahmi, a Mosca), ha indotto a ritenere che la dilazione si protrarrà oltre il previsto.

Non è neppure chiaro se la trattativa avrà come oggetto i problemi politici e militari in sospeso tra Egitto e Israele dopo il «disimpegno» oppure un'estensione di quest'ultimo al fronte israelo-giordano. A favore di una discussione sul «disimpegno» israelo-giordano si sarebbero espressi gli USA.

Diversamente dal caso israelo-egiziano e dal caso israelo-siriano, il «disimpegno» con la Giordania chiama tuttavia in causa il problema palestinese, dal momento che i territori tolti dagli israeliani a Hussein con la «guerra dei sei giorni» facevano parte integrante del territorio originario della Palestina e sono abitati da palestinesi. Il problema che si pone è se essi debbano essere restituiti alla corona hascemita oppure diventare la base di uno Stato palestinese, alla cui direzione dovrebbe essere chiamata l'OLP, in quanto unica rappresentante riconosciuta, dopo il vertice arabo di Algeri, del popolo palestinese. Ed è inutile dire che i dirigenti israeliani, ove si risolvessero a rinunciare a una parte almeno di quei territori, punterebbero decisamente su Hussein.

Stamane il giornale israeliano *Haaretz*, che già ieri aveva affermato in un editoriale la necessità, per Tel Aviv, di abbandonare un atteggiamento di pura e semplice intransigenza in materia di riconoscimento dell'esistenza di una «entità palestinese», scrive che la maggioranza dei ministri è orientata in questo senso.

Sempre secondo *Haaretz*, la presunta «svolta» dell'atteggiamento israeliano sarebbe caldeggiata dal vice-*premier* Yigal Allon, autore del noto piano che prevede la restituzione alla corona hascemita di una parte della Cisgiordania, a condizione però che Israele mantenga il controllo militare di una fascia lungo il Giordano. In pratica, la Cisgiordania dovrebbe diventare una specie di «sacca», collegata al resto del territorio giordano da uno stretto corridoio. La Giordania non sarebbe autorizzata a far stazionare le sue truppe oltre il fiume. Il primo ministro, generale Rabin, sarebbe tuttora «incerto» sull'atteggiamento da assumere, mentre l'ex-ministro della difesa, generale Dayan, sarebbe fermamente ostile a qualsiasi modifica dello atteggiamento fin qui mantenuto.

Dal canto suo, il nuovo ministro della difesa, Shimon Peres, ha pronunciato in occasione della festa dell'aviazione un bellicoso discorso nel quale ha affermato che Israele deve essere pronto a continuare i negoziati ma deve soprattutto prepararsi ad affrontare «le tre prove che le sono state imposte: sconfiggere il terrorismo, respingere la minaccia militare nascosta dietro i negoziati ed erigere nuove infrastrutture capaci di far fronte a quelle delle future forze degli eserciti arabi».

Portogallo

(*Dalla prima pagina*)

blemi che urgono.

Intanto, per prima cosa, bisogna identificare i motivi che hanno indotto il professor da Palma Carlos a rassegnare le dimissioni. Era stato detto che il capo del governo deplorava la scarsezza dei suoi poteri rispetto a quelli del presidente della Repubblica e della Giunta. Un'affermazione genericamente legittima, proprio in quanto rivendicava maggiore autonomia; ma il punto della situazione si rivela in tutta la sua pericolosità quando ci si chiede a quali fini il professore da Palma Carlos rivendicava questa autonomia. E questi fini li ha rivelati lui stesso nel corso di una intervista concessa questa notte, dopo un breve incontro col generale Spinola. Il capo del governo, per prima cosa, deve scegliere i nomi di quelli che collaboreranno con lui.

Anche questa affermazione ha una sua legittimità, ma prescinde dalle condizioni in cui si trova il Portogallo, dai fatti che hanno portato alla creazione del governo civile provvisorio. Comunque esiste un'altra affermazione del presidente dimissionario che chiarisce meglio gli scopi della manovra: nel Paese vi è troppa «indisciplina», vi sono troppe agitazioni, i giornali scrivono quello che vogliono. A questo punto diventa evidente che la prima richiesta è in funzione dell'analisi successiva: il professor Da Palma Carlos auspica la formazione di un governo che meglio dell'attuale — in cui sono presenti le componenti popolari del Paese — garantisca la «disciplina» e il rispetto delle regole del gioco borghese da parte delle fonti di informazione.

Considerato questo è evidente che la formula delle dimissioni di una parte del governo è stata una mossa diretta a forzare la mano al presidente Spinola e alla Giunta nella quale — come è noto — sono presenti ed operanti spinte divergenti. E' in relazione a questo — al prevalere dell'uno o dell'altro orientamento in seno alla Giunta — che diventano interessanti anche i nomi ricorrenti per l'incarico di capo del governo.

Il primo fra questi nomi è quello dello stesso De Palma Carlos; il secondo è quello del professor Miller Guerr (un nome che fu fatto anche quando doveva nascere il governo attuale: un liberale illuminato, si direbbe, se si dovesse trasferire l'discorso nella consueta terminologia italiana); il terzo nome è quello del professor Henrique De Barros, appartenente al Consiglio di Stato e considerato molto vicino al generale Spinola; il quarto nome è quello del professor Fernando Olavo, intimo amico di De Palma Carlos con il quale insegna alla facoltà di legge dell'università di Lisbona. Il quinto nome, infine, non è un nome, ma una indicazione generica: l'incarico di capo del governo potrebbe essere affidato ad un alto ufficiale

Questa mattina è stata pubblicata una dichiarazione del Comitato centrale del Partito comunista portoghese, nella quale si analizzano le ragioni della crisi politica che il paese sta attraversando e si indicano le condizioni per la partecipazione dei comunisti

L'attuale crisi — dice la dichiarazione — è frutto della iniziativa del Primo ministro Adelino Palma Carlos il quale, senza essersi consultato con il governo, ha proposto al Consiglio di Stato di indire entro i prossimi tre mesi l'elezione del Presidente della repubblica, di indire un referendum per far approvare la nuova costituzione temporanea e rimandare le elezioni dell'assemblea costituente al novembre del 1976, nonchè di concedere più ampi poteri al Primo ministro.

Simili proposte, sottolinea il documento del PC, una volta approvate dal Consiglio di Stato, avrebbero significato un radicale cambiamento del programma del «Movimento delle forze armate» adottato quale programma governativo, la fine della necessaria collegialità nel quadro del governo di coalizione ed un pericoloso freno al processo di democratizzazione. Il Consiglio di Stato non ha approvato le proposte formulate da Palma Carlos e questi, pertanto, si è dimesso.

Il partito comunista portoghese — prosegue il documento — si dichiara favorevole alla decisione del Consiglio di Stato.

Nella dichiarazione si sostiene altresì che il Partito comunista portoghese continua a considerare il governo di coalizione l'organo che meglio contribuisce alla democratizzazione della vita politica. Il partito comunista — conclude la dichiarazione — è pronto a prendere parte ad un nuovo governo di coalizione, a condizione che continui a realizzare un decisione il programma del «Movimento delle forze armate» e che sia garantita la collegialità delle decisioni.

Direttore
ALDO TORTORELLA
Condirettore
LUCA PAVOLINI
Direttore responsabile
Alessandro Cardulli

Iscritto al n. 243 del Registro Stampa del Tribunale di Roma

L'UNITA' autorizzazione a giornale murale numero 4555

DIREZIONE, REDAZIONE ED AMMINISTRAZIONE: 00185 Roma, Via dei Taurini, 19 - Telefoni centralino: 4950351 - 4950352 - 4950353 - 4950335 - 4951251 - 4951252 - 4951253 - 4951254 - 4951255 - ABBONAMENTO UNITA' (versamento su c/c postale n. 3/5531 intestato a: Amministrazione de l'Unità, viale Fulvio Testi, 75 - 20100 Milano) - ABBONAMENTO A 6 NUMERI: ITALIA annuo 40.000, semestrale 21.000, Trimestrale 11.000. ESTERO annuo 59.000, semestrale 30.500, trimestrale 15.750. ABBONAMENTO A 7 NUMERI: ITALIA annuo 46.500, semestrale 24.500, trimestrale 12.800. ESTERO: annuo 68.500, semestrale 35.500, trimestrale 18.300. COPIA ARRETRATA L. 300. PUBBLICITA': Concessionaria esclusiva S.P.I. (Società per la Pubblicità in Italia) Roma, Piazza San Lorenzo in Lucina 26, e sue succursali in Italia - Telefoni 688.541-2-3-4-5. TARIFFE (a mm. per colonna) Commerciale. Edizione generale: feriale L. 650, festivo L. 900. Cronache locali: Roma L. 150-250; Firenze L. 150-250; Toscana L. 100-150; Napoli-Campania L. 100-130; Regionale Centro-Sud L. 100-120; Milano-Lombardia L. 180-250; Bologna L. 200 - 350; Genova - Liguria L. 150-200; Torino-Piemonte L. 100-150; Modena, Reggio E. L. 120-180; Emilia-Romagna L. 100-180; Tre Venezie L. 100-120 - PUBBLICITA' FINANZIARIA LEGALE, REDAZIONALE: L. 1.200 al mm. Necrologie L. 500 per parola; partecipazioni lutto L. 500 per parola + 300 d.f.

Stabilimento Tipografico G.A.T.E. 00185 Roma - Via dei Taurini, 19

A conclusione di una visita in Tanzania

Delegazione del PCI ricevuta da Nyerere

I compagni Vecchietti e Polito si sono incontrati anche con i dirigenti del FRELIMO

Una delegazione del PCI, composta dal compagno Tullio Vecchietti, membro della Direzione, e dal compagno Ennio Polito, responsabile della sezione esteri dell'*Unità*, ha visitato nei giorni scorsi la Repubblica unita di Tanzania, in occasione del ventennale della *Tanganika African National Union* (TANU). Nel corso del suo soggiorno a Dar es Salaam, la delegazione è stata ricevuta dal presidente Julius Nyerere e dal segretario della TANU per l'educazione politica e per i villaggi socialisti, Gisler Mapunda. La delegazione si è anche incontrata con il presidente del Fronte di liberazione del Mozambico (FRELIMO), Samora Machel, e con il vice-presidente Marcelino Dos Santos.

Al loro rientro in Italia, i compagni Vecchietti e Polito hanno rilasciato la seguente dichiarazione: «La nostra visita in Tanzania, avvenuta su invito del presidente Nyerere, ha fornito l'occasione per la prima presa di contatto tra il PCI e la ANU, il partito che ha guidato la lotta per l'indipendenza del Tanganika e che oggi dirige la Repubblica unita di Tanzania, e per un incontro, sia pur rapido, con la realtà di questo paese, orientato verso forme originali di edificazione socialista e impegnato, al tempo stesso, in uno sforzo per portare avanti il processo di liberazione dell'Africa dal colonialismo. Entrambi gli aspetti sollecitano l'interesse del nostro partito per ulteriori contatti e, in questo spirito, abbiamo invitato i dirigenti della TANU a ricambiare la visita».

«Nei nostri colloqui con il presidente Nyerere e con i dirigenti del FRELIMO hanno avuto rilievo i problemi collegati alla nuova situazione che si è creata in questa parte dell'Africa in seguito alla lotta dei popoli dei territori coloniali portoghesi per l'indipendenza, lotta che ha avuto un peso determinante nella crisi che ha condotto alla caduta del regime fascista di Lisbona. Sono emerse, da una parte, la ferma volontà di quei popoli di portare avanti fino in fondo la lotta per l'indipendenza, e, dall'altra, le difficoltà che tuttora si frappongono al raggiungimento di questo obbiettivo, a causa dell'atteggiamento negativo finora mantenuto dai dirigenti di Lisbona, nonostante i contatti preliminari avviati con il FRELIMO e con il PAIGC. La delegazione del PCI ha ribadito l'atteggiamento di solidarietà attiva dei comunisti italiani verso i combattenti per la libertà del Mozambico, del l'Angola e della Guinea Bissau».

Lo scandalo Watergate si allarga a macchia d'olio

SETTE VOLUMI DI DOCUMENTI CONTRO IL PRESIDENTE NIXON

Oltre quattromila pagine di «dichiarazioni informative» - Dollari della campagna elettorale per comperare gli orecchini per il compleanno della moglie

WASHINGTON, 11

Le cronache quotidiane dello scandalo Watergate continuano a recare soltanto notizie negative per il Presidente degli Stati Uniti.

Mentre alla Corte suprema si è aperto il processo intentato dagli Stati Uniti d'America contro il Presidente degli stessi Stati Uniti la Commissione giustizia della Camera ha reso oggi di pubblico dominio gli atti della sua inchiesta intorno al ruolo di Nixon nello scandalo Watergate.

In sette volumi, per un totale di oltre 4000 pagine, la commissione menziona 243 episodi, fatti e dichiarazioni, sotto l'etichetta di «dichiarazioni informative».

I dati sono corredati da prove documentarie che vanno dagli appunti del Presidente sull'importante data del 21 marzo 1973, quando a suo dire venne a sapere per la prima volta del tentativo di insabbiare lo scandalo alla documentazione raccolta dal gran giurì, ad estratti delle udienze della commissione senatoriale d'inchiesta sul Watergate fino ai promemoria di funzionari della Casa Bianca.

Tra gli elementi nuovi emersi dall'inchiesta vengono fra l'altro indicati i seguenti: 1) Nixon parlò del pericolo di essere coinvolto nel caso Watergate il 17 marzo 1973, ossia quattro giorni prima della data da lui indicata come quella in cui avrebbe saputo per la prima volta del tentativo di soffocare lo scandalo; 2) in ricordi dettati da Nixon circa la conversazione avuta il 21 marzo 1973 con l'allora consigliere della Casa Bianca John Dean III si accenna a responsabilità di consiglieri presidenziali e di collaboratori elettorali nella incursione notturna negli uffici del quartier generale del partito democratico nel palazzo Watergate e nel tentativo di copertura dello scandalo; 3) le testimonianze raccolte dal gran giurì a proposito di dollari versati la notte del 21 marzo 1973 a Howard Hunt, uno degli incriminati per i fatti del Watergate. Il versamento venne citato dal gran giurì federale come uno degli atti connessi al complotto inteso a bloccare l'inchiesta sull'effrazione nel quartier generale democratico, corrompendo eventuali testimoni.

Ma oggi c'è dell'altro: Nixon ha usato 4.562 dollari avanzati dalla campagna per la sua elezione nel 1968 per acquistare per sua moglie, in occasione del suo 60. compleanno degli orecchini di diamante. Questo è quanto ha reso noto ieri la commissione senatoriale che si occupa del caso Watergate. Il denaro era rimasto in un conto corrente segreto nella banca di un uomo d'affari molto amico di Nixon, Rebozo.

ESPLOSIONI A CATENA A BELFAST

Una serie di esplosioni ha sconvolto ieri il centro di Belfast. Un ordigno di notevole potenza, occultato a bordo di una autovettura parcheggiata davanti ad un bar, è esploso causando il ferimento di 59 persone. Teatro di altre due deflagrazioni, che non hanno però causato vittime, sono state Amelia Street, nei pressi dell'Europa Hotel, e Antrim Road, dove si trova una caserma dell'esercito. Una quarta bomba è esplosa all'interno di un negozio vuoto a Crossmaglen. Un militare è rimasto ferito. Nella telefoto: il bar di Belfast dopo l'esplosione.

Conclusi a Bucarest i colloqui tra Tito e Ceausescu

Romania e Jugoslavia firmano un accordo di cooperazione

Dal nostro corrispondente

BUCAREST, 11

La visita del presidente jugoslavo Tito in Romania si è conclusa oggi dopo quattro giorni di intensi colloqui con il presidente romeno Ceausescu.

Rientrati a Bucarest da Neptun, sul litorale del Mar Nero dove da martedì avevano affrontato i temi della politica generale e dei rapporti bilaterali, i due presidenti hanno presenziato in mattinata alla firma di un accordo decennale di cooperazione economica, industriale, tecnica e scientifica.

L'accordo è stato parafato dal primo ministro jugoslavo Bijedic e da quello romeno Manea Manescu nel corso di una solenne cerimonia che ha in pratica concluso la parte ufficiale della visita della delegazione jugoslava in Romania.

I due presidenti — a quanto afferma un comunicato comune — hanno esaminato nei loro colloqui i rapporti bilaterali, sia quelli interstatali che quelli tra il PCR e la LCJ. Essi hanno inoltre esaminato anche i più importanti problemi internazionali ed i rapporti tra i partiti comunisti in genere.

Tito e Ceausescu — dice ancora il comunicato — hanno potuto constatare che i loro punti di vista su tutti i problemi discussi sono identici o molto vicini.

Negli ambienti degli osservatori stranieri si è dell'opinione che questo «vertice» romeno - jugoslavo, divenuto ormai una tradizione, è stato particolarmente importante per quanto riguarda lo sviluppo dei rapporti bilaterali, in tutti i campi. La firma dell'accordo decennale di collaborazione ne è una conferma. Vedremo nei prossimi mesi come si articolerà questa intensa collaborazione che dovrebbe portare, tra l'altro, alla costruzione in comune di un nuovo complesso idrotecnico sul Danubio, non molto distante dalle Porte di Ferro.

s. g.

Il compagno Tejchma rientrato in Polonia

Ha lasciato l'Italia, dopo una vacanza nel nostro Paese, ospite del PCI, il compagno Józef Tejchma, membro dell'Ufficio politico del POUP e Ministro della cultura. Durante il suo soggiorno il compagno Tejchma ha avuto colloqui con i compagni delle Federazioni di Ravenna, di Rimini e si è incontrato con il compagno Guido Fanti, membro della Direzione del PCI e presidente della Regione Emilia-Romagna.

Confusione nella maggioranza

(*Dalla prima pagina*)

cende del servizio di controspionaggio.

Il capo-gruppo dei deputati comunisti, Natta, ha ribadito con un'intervista a *Paese Sera*, che l'atteggiamento del PCI nei confronti dei provvedimenti annunciati dal governo è «*di critica netta e severa*». Le critiche riguardano «*obiezioni di carattere costituzionale*», obiezioni di carattere politico circa la mancanza di correlazione «*tra prelievo fiscale e linea economica*»; e riguardano, altresì, il merito della «*linea fiscale del governo: tutti i provvedimenti* — afferma Natta — *prendono la via più facile, quella di colpire le categorie meno forti, senza alcun segno di rigore e di equità*». «*Noi andremo* — precisa Natta — *a un'opposizione che non sarà condizionata da preoccupazioni "stagionali" nè da altre considerazioni che non siano quelle della difesa delle esigenze dei lavoratori e del Paese*». In relazione ad alcune prese di posizione di esponenti della DC sui rapporti con i comunisti, Natta afferma che anzitutto vi è l'esigenza di una «*maggiore correttezza a livello parlamentare*»; «*quando il governo fa un decreto, surroga non solo una maggioranza parlamentare, ma l'intero Parlamento; e quindi deve preoccuparsi che i suoi provvedimenti abbiano un qualche ascolto anche da parte dell'opposizione, che deve quindi essere informata e consultata; altrimenti i decreti diventano strumenti di prevaricazione*». «*Noi* — afferma il presidente dei deputati comunisti — *non abbiamo bisogno di altri riconoscimenti come forza seria, responsabile, capace: abbiamo bisogno di fatti che siano il segno della volontà di cambiare profondamente i metodi di governo*».

Alla critica serrata del PCI, fanno riscontro riserve e preoccupazioni anche da parte di uomini della maggioranza. Lo stesso on. La Malfa, sostenitore da tempo di una linea quale quella che si è espressa nei provvedimenti governativi, nel giustificare l'appoggio del suo partito all'ondata dei decreti riconosce la «*imperfezione*» delle misure adottate e l'attribuisce alla «*fretta*» con cui sono state preparate (di fretta, in realtà, è difficile parlare, dal momento che si discute da parecchi mesi sul modo di fronteggiare la difficile congiuntura).

La sinistra socialista ha ribadito, con una nota, la propria «*forte insoddisfazione*» per le scelte del governo. La «*scarsa equità*» delle misure predisposte, infatti, afferma la corrente lombardiana, «*si accompagna al mancato adempimento degli impegni presi in materia di inversione della politica monetaria e creditizia*». «*Alla luce di questi fatti* — rileva la sinistra del PSI — *non è sostenibile l'intangibilità, in sede parlamentare, dei decreti predisposti dal governo: deve essere invece responsabilità politica dei parlamentari socialisti modificare il contenuto dei decreti, sia per contestare la logica antipopolare che in parte li ispira, sia per dare riscontro all'atteggiamento responsabile e costruttivo tenuto dalle forze sindacali e dall'opposizione di sinistra*». Riguardo, più in generale, al quadro politico, i lombardiani rilevano il «*rinvio di ogni chiarimento*» in seno alla DC e il «*motivato acuirsi*» dell'opposizione del PCI.

I contrasti sui provvedimenti congiunturali si intrecciano, anche all'interno della maggioranza, ad altri che mettono in risalto soprattutto il fatto che la DC, in vista di un Consiglio nazionale i cui sbocchi si prospettano tuttora molto incerti, resta tenacemente legata a vecchi metodi di governo e a una concezione arrogante del potere. Ne sono una riprova i fatti relativi al dibattito parlamentare sugli enti inutili, e l'atteggiamento intollerante dei dc nei confronti di una candidatura — concordata — dell'on. Fortuna (PSI) alla presidenza della commissione Trasporti di Montecitorio. Nella serata si è svolta una riunione dei ministri socialisti.

COLLOQUI RUMOR Dopo l'incontro con Rumor, l'on. Orlandi ha dichiarato di avere espresso al presidente del Consiglio «*la solidarietà, le preoccupazioni e le sollecitazioni*» dei socialdemocratici. Facendo appello alla «*coesione*» della maggioranza, il segretario del PSDI ha detto di avere sollecitato Rumor per quanto riguarda i problemi del credito, per evitare — ha precisato — «*l'asfissia del sistema produttivo e la flessione dell'occupazione*». Il governo durerà? — è stato chiesto ad Orlandi. «*Chi si potrebbe assumere* — egli ha risposto — *la responsabilità di lasciare il paese senza guida in un momento in cui il paese richiede un governo stabile ed efficiente?*».

Fanfani, che è stato ricevuto nella tarda serata, si è limitato a poche battute con i giornalisti, dicendo preliminarmente che l'incontro con il presidente del Consiglio era servito a «*un esame generale della situazione*». Fanfani ha soggiunto di non essere pessimista. «*Tutto, naturalmente* ha detto — *è relativo lo star bene in mezzo alle difficoltà significa in sostanza avere un certo dominio delle difficoltà stesse. Con le misure prese dal governo si tende appunto a superare le difficoltà*».

Fanfani ha parlato anche della situazione della DC e della proposta di Moro per il «direttorio», dicendo che quello non era il nome giusto e che, intanto, la proposta del nuovo organo statutario era «*uno dei cento fiori di Mao*», non l'unico.

A questo proposito, i morotei — che l'altra notte hanno ascoltato una relazione del *leader* della corrente — hanno ribadito la proposta per la costituzione dell'ufficio politico, o comitato politico. Moro si sarebbe pronunciato, con la sua relazione, contro una crisi immediata della segreteria dc: egli avrebbe giustificato questo atteggiamento con il timore, anzi con la convinzione, che, nell'attuale situazione, una crisi al vertice della DC comporterebbe una caduta contemporanea del governo, che egli ritiene cosa non augurabile.

LAZIO — L'assemblea dei sindaci del Lazio, indetta dall'ANCI regionale, ha approvato un documento con il quale si chiedono misure immediate per il credito. Al governo, in particolare, si propone di promuovere «*iniziative urgenti che restituiscano respiro alla finanza locale e ai suoi effettivi poteri*» (sblocco del credito, soppressione della commissione centrale della finanza locale, revisione della legge comunale e provinciale), ricordando che si tratta di esigenze delle quali «*si sono fatti giustamente interpreti i sindacati*» con la proclamazione dello sciopero regionale di oggi.

BARCA Il compagno Luciano Barca, con un editoriale su *Rinascita* («*La logica della decimazione*»), commenta i recenti provvedimenti del governo. «*Discutere indifferenziatamente di domanda* — scrive Barca — *significa oggi, piaccia o non piaccia, solo una cosa: tamponare con maggiori o minori costi le falle congiunturali e aiutare DC e governo a sfuggire ai nodi strutturali (le riforme) che lo esame delle varie "domande" immediatamente pone all'ordine del giorno*». Il problema di fondo, afferma Barca, è quello del passaggio a un nuovo tipo di consumo. Ma questo problema, «*del passaggio dai consumi individuali a quelli sociali, dall'anarchia della domanda alla programmazione della domanda (una programmazione tale da condizionare l'offerta e cioè la produzione) non è risolvibile senza i consigli di fabbrica e di quartiere, senza Comuni e Regioni funzionanti, gestiti senza cricche e senza mafia*». I comunisti, ricorda Barca, discutendo ogni provvedimento, «*non perderanno di vista il tema principale, legando la battaglia di oggi alla prospettiva che intendono aprire per un vicino domani*».

I «carrozzoni» inutili

(*Dalla prima pagina*)

atti legislativi separati.

Bisogna dire che il partito repubblicano, nonostante l'accordo tra i partiti di governo, ha confermato di mantenere i suoi emendamenti soppressivi, firmati dall'on. Del Pennino (del resto, il gruppo PRI ha votato ripetutamente contro norme formulate dalla maggioranza come quella, respinta, che voleva elevare il numero delle ore di straordinario ammesse annualmente).

La battaglia dei deputati comunisti, dopo l'acquisizione positiva dell'esclusione degli enti di sviluppo agricoli (Delta Padano, Maremma, Puglia e Lucania, Arezzo-Perugia-Siena-Terni, Sardegna, Tre Venezie), si è concentrata su altri sette enti, prevalentemente a carattere nazionale.

E' stata anzitutto chiesta la esclusione del Servizio contributi agricoli unificati (SCAU) che è un organismo per la riscossione dei contributi previdenziali dei contadini, ferreamente in mano al personale bonomiano. La DC — come ha ricordato il compagno Pochetti illustrando l'emendamento — ha fatto quadrato attorno a questo organismo, opponendosi al passaggio dell'attività di riscossione dei contributi all'INPS, nonostante l'evidente inefficienza dello SCAU che spende ben l'80 per cento delle entrate per finanziare se stesso. La proposta di soppressione dello SCAU è stata respinta con un margine ristrettissimo: 209 voti contro 213.

La compagna Chiovini ha ribadito le notissime ragioni che militano a favore della soppressione dell'Opera maternità e infanzia. Essa ha notato la patente contraddizione che passa tra gli scopi della legge, che sono quelli della razionalizzazione delle strutture pubbliche e della lotta allo spreco, e la volontà di mantenere in piedi un organismo come l'ONMI che da 15 anni è al centro di vicende giudiziarie, amministrative e parlamentari e che costituisce una dimostrazione di irrazionale utilizzazione del pubblico denaro. Voler introdurre questo ente nella legge significa solo una cosa: che la DC non è disposta a mettere in discussione questo suo carrozzone neppure in avvenire.

Al di là di questo, c'è il fatto che già da tempo le regioni legiferano in materia di assistenza all'infanzia e perciò è assolutamente necessario liquidare ogni doppione di servizi e di norme. Specioso è il riferimento al rischio che sopprimendo l'ONMI si incorra in un vuoto di servizi, perchè secondo la legge si hanno a disposizione tre anni per operare la necessaria ristrutturazione dell'assistenza all'infanzia. Come era da prevedere la DC, col presumibile apporto dei missini, ha impedito, pur con un minimo scarto di voti, che la proposta delle sinistre passasse.

Le compagne Sgarbi e Talassi hanno illustrato, con motivazioni analoghe, le proposte per la esclusione dello ENAOLI e dell'ONPI, anche essi operanti nel campo della assistenza che è di competenza regionale. Queste proposte sono state respinte con soli alcuni voti di differenza. Il nostro gruppo ha avanzato la richiesta di soppressione dell'ENAL sulla scia di quanto richiesto dai sindacati e dagli organismi democratici del tempo libero: si tratta di sostituire il libero associazionismo autogestito dai lavoratori ad una struttura burocratica come l'ENAL, i cui poteri e mezzi devono essere attribuiti alle Regioni. E' stata anche chiesta la eliminazione dell'UMA (Utenti motori agricoli).

A conclusione della lunga battaglia il compagno Fracchia ha motivato il voto contrario del gruppo comunista. Ha dichiarato di votare contro anche il gruppo repubblicano. I missini hanno dichiarato l'astensione.

Oggi a Milano la manifestazione di solidarietà col Sud-Vietnam

MILANO, 11

E' giunta oggi a Milano la delegazione dei rappresentanti dei sindacati delle zone liberate del Sud Vietnam, che parteciperanno domani 12 luglio alla manifestazione nazionale indetta dalla FLM al teatro Odeon di Milano a conclusione della campagna di solidarietà dei metalmeccanici italiani con la lotta del popolo vietnamita per l'indipendenza, l'unità e la pace.

L'inflazione in Europa

(*Dalla prima pagina*)

denze economiche fortemente difformi, ed in alcuni casi contrastanti, presenti negli altri paesi della Comunità. Il rapporto sottolinea che l'occupazione ha potuto mantenersi fino ad oggi, nell'insieme della Comunità e fatta eccezione per alcuni settori «deboli», su livelli leggermente superiori a quelli precedenti alla crisi energetica: il documento prevede però che durante la seconda metà del 1974 vi sarà un incremento sensibile della disoccupazione. Continua e con ritmi crescenti, la scalata dell'inflazione. I prezzi al consumo durante l'anno aumenteranno con percentuali varianti fra l'8 ed il 18% nei diversi paesi della Comunità. Mediamente nella CEE si registrerà un incremento dei prezzi al consumo del 13%, tasso record dalla fondazione della Comunità in poi (nel 1969 e 1970 i prezzi aumentarono del 5%, nel 1971 e 1972 del 6%, l'anno scorso dell'8%).

La bilancia dei pagamenti della Comunità, soprattutto in conseguenza dell'aumentato costo di numerose materie prime — ed in particolare del petrolio — di cui la Comunità è forte importatrice, presenterà nell'anno in corso un deficit di circa 20 miliardi di dollari. Si accentuano gli andamenti divergenti fra paesi della Comunità, sia per quel che riguarda l'inflazione che i deficit dei conti con l'estero: la Repubblica federale tedesca avrà un tasso di inflazione non superiore all'8%, inoltre, sia questo paese che il Benelux presenteranno saldi attivi delle proprie bilance dei pagamenti.

Il deficit dei conti con l'estero dell'Italia, da solo, rappresenta circa la metà di quello dell'intera Comunità. Secondo alcune fonti, la commissione esecutiva presenterà al Consiglio dei ministri delle finanze una proposta affinchè i paesi membri con una bilancia dei pagamenti attiva siano impegnati a sviluppare le proprie importazioni dagli altri paesi della Comunità.

Il prodotto lordo della Comunità crescerà quest'anno in termini reali — senza tener conto cioè della crescita puramente monetaria dovuta all'inflazione — di circa il 2,5%, meno della metà dell'anno precedente. Più alta sarà invece la crescita del prodotto nazionale lordo nel nostro paese (fra il 4 ed il 5%). All'ordine del giorno del consiglio finanziario di lunedì vi è anche l'esame di alcune proposte concernenti la «solidarietà comunitaria», che interessano in particolare il nostro paese. Si tratta, in sostanza, di porre in atto meccanismi che permettano ai paesi membri in difficoltà nelle proprie bilance dei pagamenti — Italia in primo luogo — di ottenere prestiti a breve e medio termine, dalla Comunità direttamente, oppure sul mercato finanziario internazionale con la «garanzia» comunitaria (quest'ultima ipotesi è stata avallata recentemente dalla commissione esecutiva CEE).

Capo della polizia (ed altri quattro) arrestati in Etiopia

ADDIS ABEBA, 11

Il Comitato supremo delle forze armate etiopiche ha intanto annunciato oggi l'arresto di cinque personaggi politici influenti, fra i quali il controllore amministrativo dello stato Gorfu Gebre Medhin e il capo della polizia gen. Girma Johannes. Sale così a settantuno il numero delle persone arrestate dal mese di febbraio ad oggi sotto l'accusa di abuso di potere

D'altra parte si annuncia che le forze armate continuano a ricevere l'appoggio della popolazione alla loro azione di «moralizzazione» e di trasformazione del Paese. La radio ha riferito oggi che seimila ex combattenti hanno inscenato una dimostrazione a sostegno delle forze armate per le vie di Dessie.